

LA NOSTRA VITA MATTONE PER MATTONE:  
*PIXEL* DI KRISZTINA TÓTH. PISA, EDIZIONI ETS, 2020  
TRADUZIONE DI MARIAROSARIA SCIGLITANO

Marianna Kovács  
*Università degli Studi di Padova*

Krisztina Tóth è una delle figure più importanti della letteratura contemporanea ungherese, è poetessa, scrittrice e traduttrice. Seguendo la lunga tradizione letteraria ungherese, non scrive solo per gli adulti ma sono molto apprezzati anche i suoi racconti e le poesie per l'infanzia. Pubblica su varie riviste ed è una delle voci ospiti di Klubrádió. *Pixel* è l'unica sua opera tradotta in italiano. Ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti letterari.

*Il corpo umano affiora e si immerge nel tempo, poi torna di nuovo in superficie nella memoria, su-giù, su-giù, come un ago, e nel frattempo impuntisce gli strati sfilacciati del passato e del presente. E tutto viene cucito insieme, mentre il filo resta invisibile. (119)*

È geniale come Krisztina Tóth riesca ad affascinare il lettore e a tenerlo incollato al libro. Certo, nemmeno il lettore ha voglia di andarsene, perché dopo la lettura molte domande restano in sospeso.

Tutto il paratesto, a cominciare dal titolo e sottotitolo, ci suggerisce che si tratta di piccoli frammenti che capitolo dopo capitolo vengono assemblati in una storia più complessa. Il titolo dei capitoli corrisponde al nome di una parte del corpo umano che ci permette alla fine di avere più o meno un corpo (di testo) intero. Nella versione originale ungherese il sottotitolo infatti è proprio *szövegtest*, ossia 'corpo di testo'. Le storie di *Pixel* si intrecciano, si incastrano tra di loro come puzzle o come piccoli mattoncini Lego. Ritroviamo alcuni dei personaggi in racconti successivi in cui però il punto di vista o la prospettiva cambiano angolazione, rendendo l'insieme del libro estremamente dinamico. Questo è uno dei motivi per cui è difficile stabilire se si tratta di racconti brevi oppure di un romanzo. La grande virtù del libro è la creazione autentica del punto di vista del narratore che invece nella maggior parte dei racconti guarda gli eventi dall'esterno. A volte sembra pedante per poi diventare insicuro rivelando in questo modo di non avere potere sulla storia. Un po' quello che succede nella vita con il nostro destino.

*Allora la sorte – per la prima e praticamente l’ultima volta – aveva offerto diverse storie possibili. La realtà, tuttavia, aveva puntato la peggiore, va bene, procediamo, allora sia questa! (57-58)*

Questi racconti, letti uno ad uno o considerati in un insieme, parlano di noi, delle nostre fragilità, raramente delle nostre forze o speranze. La peculiare e totalizzante realtà ungherese lascia un retrogusto dolcesamaro, una tristezza melanconica e allo stesso tempo ci impone un’attenzione compulsiva all’ultimo respiro, creando quasi dipendenza. Senti le scene, vedi i fotogrammi o, se vuoi, i *pixel* di questa particolare danza macabra ungherese nella ghirlanda di novelle di Krisztina Tóth.

Nella quotidianità delle storie ci sentiamo a casa. I rapporti e le situazioni umane sono familiari e rappresentano la nostra società in generale e quella ungherese in particolare: il controllore del tram 4-6 che cambia lavoro perché vessato dai viaggiatori, il ragazzo zingaro che viene picchiato a morte per alcuni pezzi di ferro scartati. Quanto facile sarebbe stato cambiare il destino di tutta questa gente! Ce lo dice anche Krisztina Tóth quando presenta più soluzioni per una storia, per correggersi poi, dicendo di essersi sbagliata. Il ragazzo rom poteva essere aiutato da un bravo cittadino di Buda al capolinea del bus, poteva in qualche modo raggiungere casa a piedi. Le cose non sono mai come sembrano perché «il ragazzo mezzo nudo, sudicio, a cui sporgevano le costole, ansava e il pantalone gli pendeva insanguinato» (68), e come se non bastasse era anche zingaro, poco tempo prima curava con grande amore un piccolo uccello ferito. Il grosso controllore prima e vigilante dopo era un tenero bambino grasso con i piedi piatti che accompagnava il papà conducente sulla linea del filobus 75. Sembra che il destino troppo distratto additi sempre la possibilità peggiore. Dovremmo cercare le soluzioni più opportune e più semplici, ma in qualche modo riusciamo sempre a guastare qualcosa.

Capita spesso che le storie della scrittrice piantino un coltello nel lettore e lo girino per bene, fa molto male, ma è impossibile mettere giù il libro perché il lettore è consapevole che sì, così è la vita, spietata e senza perdono.

I rifugiati greci non conoscono *mákos tészta* e quando dopo giorni e giorni di viaggio senza cibo si trovano di fronte ad un piatto di pasta che non viene accompagnato con lo spezzatino, bensì con della polvere grigia, lo percepiscono come una specie di ostilità da parte degli ungheresi: quando l’insergente sparge sulla

pasta i papaveri mescolati allo zucchero a velo, dunque, i profughi li credono terra, e il gesto viene considerato avverso. È storia ordinaria anche dei nostri giorni.

Questo libro è una squisitezza agrodolce. Il temperamento ritrovato nel libro, questa tristezza collettiva e la morale decadente ci portano ad un epilogo che vede tutti rinchiusi nel proprio piccolo barattolo di vetro in cui l'aria è sempre più rarefatta.

*L'inventario delle realtà possibili è davvero ricco, ma le storie che si compiono si svolgono sotto i nostri occhi, oppure restano semplicemente celate insieme ai loro protagonisti. (68)*

Nella dolorosa deriva della vita, di tanto in tanto può apparire un raggio di speranza, solitamente ignorato mentre percorriamo alla cieca una strada tortuosa. Tuttavia in questo libro la realtà punta sempre al peggio.

### **Bibliografia**

Tóth, Krisztina 2011. Pixel. Budapest. Magvető.

Tóth, Krisztina 2020. Pixel. Pisa. Edizioni ETS. Traduzione di Mariarosaria Sciglitano.

### **Sitografia**

Boros, Petra Réka 2020. *A Pixel két oldala: Testkonceptiók dialógusa Tóth Krisztina Pixel című művében*. URL: <https://www.nincs.online> (ultimo accesso: 31.08.2021).

Földes, Györgyi 2013. *A test, a tér és a tárgyak (Korporális narratológiai elemzés Tóth Krisztina Pixel című kötetéről)*. «Alföld. Irodalmi, művészeti és kritikai folyóirat» 2013/7, 52-58. URL: <http://www.epa.hu> (ultimo accesso: 31.08.2021).

Patócs, László 2013. *Korporealitás és érzelem (A test mint az intimitás tere Tóth Krisztina Pixel című művében)*. «Híd», 7-8, 95-101. URL: <http://adattar.vmmi.org> (ultimo accesso: 31.08.2021).

